

Dopo aver ricevuto salva la vita dal suo amico di infanzia ancora bambini, Agostino Cudrige smetterà di frequentarlo e non lo rivedrà più, a meno che a distanza di anni la scoperta che porta il suo nome non lo venga a cercare...

IL SISTEMA PERIODICO racconta le vicende fantastiche che coinvolgono un venditore porta a porta dal giorno che riceve lui una strana visita a domicilio, fino ad una conclusione tutta protesa nell'irrealtà.

Un'idea centrale dell'opera è la periodicità dei comportamenti umani, intesa in senso negativo, come la certezza che i furbi si approfitteranno sempre degli ingenui. Questa viene assunta addirittura a legge chimica, ma la chimica non è solo una metafora, ma vera protagonista dell'opera. Nel Prologo, Agostino è un bambino che si salva dalla morte grazie al provvidenziale intervento dell'amico Gennaro. Lo ritroviamo nell'Atto I ed è un venditore a domicilio straordinariamente remissivo e insieme alle serpi dei suoi colleghi è alle dipendenze di un viscidissimo Capo. Due cose caratterizzano Agostino in negativo: l'*ignoranza*, per non aver potuto studiare, e la *menzogna*, per la professione che fa. Si potrebbe fare una prima *classificazione*: in alto la gente che ha studiato, sotto i venditori a domicilio, ed ultimi in basso la gente che crede ai venditori a domicilio. Questa operazione è suggerita facendo entrare la chimica nella storia: a livelli impensabili per i nostri eroi, un Presidente di multinazionale altrettanto losco che il Capo sta per rivoluzionare la tabella degli elementi. Il nuovo elemento chimico però decide di far visita ad Agostino, dal quale sa come farsi ascoltare, e di rivelargli che il suo vero scopritore è stato il suo amico di infanzia Gennaro. Ricordate?

Le loro strade si erano separate, con Gennaro che ha studiato chimica per giungere ai più alti livelli. La conoscenza è pura, ma in questa storia c'è in mezzo la prevenzione di un delitto. Gennaro, a sentire le parole dell'elemento Gennario, ha l'*immoralità* dalla sua e diventerà assassino. Agostino da qui in poi crede che Gennario voglia che lui salvi Gennaro dall'immoralità, quando invece il suo scopo è solo quello di preservare la *conoscenza*, anche se non fa l'uomo migliore. Agostino sa benissimo che esiste conoscenza e menzogna, ma non sa accettare la coppia conoscenza-immoralità, di cui vede la pericolosità. Nessun rocambolesco salvataggio per Agostino, non è il poliziotto lui, ma un attacco al suo sistema di credenze, al suo alibi, se la rivelazione che nessuno può fare il venditore porta a porta per tutta la vita è per lui una doccia gelata.

Nell'Atto II, la storia è raccontata dal punto di vista di Gennario, che è pura conoscenza. Assistiamo così al trionfo della multinazionale, che fa passare in secondo piano la notizia del destino di Gennaro e che insabbia la possibilità di costruire con il Gennario una bomba. Agostino è schiacciato dal peso del sistema periodico, che mostra che tutte le *combinazioni* sono possibili. Gennario ha ottenuto che Agostino passi dall'ignoranza della legge della periodicità, alla menzogna di nascondersi la verità. Alla fine, resta ancora la domanda se Gennaro sia davvero un assassino. Sappiamo che lui *ama*; che cosa è compatibile con questo: conoscenza, menzogna, immoralità?

ATTO I

(voci giovanili dei nostri eroi, che solo allora potrebbero parlare così)

(buio e vento) No, sono spacciato. *(svolgersi di bufera)* Agostino, Agostino, non mollare. *(distesa spazzata in ogni verso)* Gennaro, sei tu? Senti anche tu queste voci che parlano lontano? *(sbuffi riempiono un involuppo di manica)* Sono così vicino. *(una raffica sola, ma pungente)* Anzi, non tendere l'orecchio, che questa musica che mi tiene comincia a farmi paura. *(vortice che ripiglia il suo asse)* Agostino, sei fuori di te. Sono qui, non è finita. *(tenaci rivoli di vento)* Gennaro, Gennaro, mi hai salvato. *(singolare corrente ascensionale)* Che cosa avrebbe detto la gente di me?

(luce e ufficio ad un piano)

La Piattola Insopportabile: *(al telefono)* "Mi salvi letteralmente la vita se mi fai avere tutti i flaconi già per lunedì. Sei un tesoro!"

La Carta Moschicida: *(arrivando con un bicchiere di caffè)* "Psst, non è una linea sicura!"

PIATTOLA: "Va bene e ricorda su cinquanta ci metti l'etichetta <Essenza> e mi fai trenta <Pozione>. Ancora grazie e ciao. *(attacca)* Era la produzione, signorina."

CARTA: "Comunque il capo sta parcheggiando. A proposito di pozione, Agostino, hai già parlato col fattorino che ha portato gli ordini respinti?"

AGOSTINO: *(sollevando il capo da una scrivania)* "Quando scusa?"

CARTA: "Excuse moi, qu'est-ce? Non ci hai ancora parlato, sarà blu!"

AGOSTINO: *(sollevandosi da una scrivania)* "Sarà andato via!"

(entrano Capo e Ettore, che parlano tra loro)

ETTORE: "Però la tua macchina di prima era tutta un'altra cosa."

CAPO: "Tu pensa che il cliente a cui l'ho venduta non ha neanche osato chiedermi le gomme nuove. Che ci vuoi fare, adesso mi tocca andare in giro col secondo bolide del mio parco auto. *(a tutti un po' scocciato)* Ragazzi, elenco di disdette da impugnare. *(consegna una lista ad Agostino)* Sono aggiornate le vendite?"

(c'è una lavagna magnetica con un istogramma colorato)

PIATTOLA: "Sì, capo, ma come mai tanta fretta? Non mi hai nemmeno salutata."

CAPO: "Scusami cara, ma oggi devo davvero scappare per un sopralluogo di cantiere. Ho beccato una commissione che assicura un premio se consegniamo tutto entro lunedì e vi garantisco che avrò il mio premio. Dunque... *(esamina il grafico)* questo mese con duemilaottocentocinquanta di vendite il vincitore della vacanza premio è Ettore Reimour. *(ha già la valigia e infila gli occhiali da sole)* Tutti potete ritirare il vostro assegno. Dai, dai, alla prossima."

(escono Capo e Ettore)

PIATTOLA: (*a Carta*)“Non lo sopporto questo Ettore, si dà troppe arie.”

CARTA: “Se fossi il capo, starei attento a che non mi sia rimasto appiccicato dietro, la sera quando mi corico.”

PIATTOLA: “E poi sentilo quanto racconta. Ma chi si crede di essere, il dono di Dio alle donne?”

CARTA: (*con un piano*)“Già, già. Ma Agostino, mon petit, che ne dici?”

AGOSTINO: (*sorpreso*) “Beh, forse è solo il suo carattere. Se intende far bella figura con la gente e mostrare tanta sicurezza. A voi per caso non è mai capitato di fingere un po’ di cortesia o trascurare le attese degli altri, in un momento in cui vi siete distratti su voi stessi?”

CARTA: “Non lo so; l’unica cosa sicura è che non sentiremo mai dire: <Agostino Cudrige, vincitore in questo glorioso giorno>.”

AGOSTINO: (*grattandosi la testa*) “Ti sbagli. Una volta sono arrivato primo anch’io.”

PIATTOLA: (*lo incalza*) “Non mi ricordo.”

AGOSTINO: “Beh, è successo undici mesi fa. Sono riuscito fortunatamente a rifilare delle forniture vitalizie e così ho battuto tutti. Forse proprio tu eri seconda e per questo non mi puoi sopportare.”

PIATTOLA: “Ci vuole ben altro, carino.”

CARTA: “Aspetta. Non solo hai vinto, ma anche hai doppiato qualcuno: me. Agostino, credo che tu abbia un gran potenziale che non ti decidi a sfruttare e chissà per quale ragione l’anno scorso soltanto ti sei impegnato davvero a fondo.”

PIATTOLA: “Forse il prossimo mese vorrà rifare la vacanza di un anno fa: dove si va?”

CARTA: “Le cose sono molto serie, sai. Si potrebbe dire che stai truffando la compagnia. Oh, non ti preoccupare, non farò la spia, solo accetta un suggerimento spassionato: stai bene attento a come muoverti, non fare passi falsi, impara dagli esperti! Io credo che dovresti stare ad ascoltare di più e parlare meno.”

AGOSTINO: “Ma io ora devo proprio andare! Chiuderete voi?”

(*da dove gli sbarravano la strada, improvvisamente si disperdono*)

PIATTOLA: “No, anzi, credo che potresti chiudere tu!”

CARTA: “E non dime di registrare la lista degli ordini. Au revoir.” (*scompare in un turbinio di scialle*)

AGOSTINO: (*esaminando la lista alla luce della sua scrivania, tra sé*) “Vediamo un po’ cosa abbiamo: la signora Annafrancamaria rispedisce al mittente la sua prenotazione, ma ha firmato un contratto vincolante. Non c’è diritto di recesso.

<Essenza della Ninfa Rosa>: questa crema, frutto della ricerca dei nostri laboratori, che chiamiamo con questo nome suadente, ha proprietà antiossidante ed è in grado di contrastare gli effetti del rilassamento cutaneo. Se applicata tutte le mattine, quando l’alba bussa trepida ai portoni, distende la pelle del viso e le dona una lucentezza ritrovata. Andate anche voi a proclamare di androne in androne, spostandovi con passi aggraziatissimi di danza, le superbe virtù della sempreverde essenza che ridona giovinezza. Gli affanni dell’età scompaiono e le cure che sembravano loro terribili svaniscono di paura di fronte allo spensierato sorriso della ninfa. Abbandonate le barricate alzate dalle streghe avvizzite e scendete con noi nelle strade a combattere – ma son schermaglie amorose - la battaglia della vitalità.

(*riscuotendosi*) Ma non ho finito: qui si dice che il signor Gianfrancomario impugna la sua stessa firma, eppure era stato così impaziente di fare l’ordine...

<Pozione del Principe Ruggente>: non spaventatevi, in verità è una lozione, che è stata a lungo scientificamente testata. Non si deve vergognare, la calvizie precoce è un male che affligge molti, ma non tutti sanno che oggi lo si può sconfiggere. La nostra ditta crede in questo di fare moltissimo bene. Vede, se lei avrà la pazienza di spalmare il prodotto sul cuoio capelluto tutte le sere, all'imbrunire!, potrà vedere già nella seconda settimana gli effetti della lozione testata. Teste, ascoltate il vostro principe! Come potete sottostare più a lungo alle più incredibili sperequazioni del nostro tempo, crediamo che sia giunta l'ora di un cambiamento radicale, che non si abbia più a soffrire per ingiuste distribuzioni. Noi sentiamo che è vicino il momento in cui un'umanità riaffraternata, sollevando a un grido teste tutte uguali, accoglierà marea lanosa e fremente la sua nuova, conquistata colla pozione, età dell'oro."

(finisce in un crescendo di mettere timbri)

(si fa buio lì, si fa luce su un'altra scrivania più distinta, si sente di nuovo il rumore di timbri, che in verità è quello di un apparato di commutazione telefonico)

(alla scrivania siede il Presidente della Visservillen-Prodenarium)

CARMENCONSUELO: *(entrando)* Signor Presidente, abbiamo attivato una linea sicura per la trasmissione in telepresenza.

PRESIDENTE: La ringrazio, Signorina Carmenconsuelo. Quanti minuti ho a disposizione?

CARMEN: Ho fatto del mio meglio e dirottando su tutte le nostre centrali posso eludere le intercettazioni per sette minuti.

PRESIDENTE: Ottimo lavoro, Carmenconsuelo. Saprò ricompensare la sua dedizione. Se il software è inserito, può andare. *(la congeda e chiama)*

DIVISIONE BIOTECNICA: *(in telepresenza)* Buonasera, signor Presidente.

PRESIDENTE: Aggiornamenti sul banco di lavoro della commissione bioetica.

BIOTECNICA: Il nostro esperto ha relazionato davanti al comitato e i rilevamenti mostrano che ora si è diviso, ma ancora alcuni membri non sono disposti a concederci l'autorizzazione.

PRESIDENTE: Queste informazioni non mi sono di alcuna utilità: la avviso, lei deve riuscire a portare il comitato dalla nostra parte con qualsiasi mezzo. Stiamo perdendo un mucchio di soldi per questo ritardo.

BIOTECNICA: Capisco, ma lei deve considerare che l'opinione pubblica è contro di noi e alcuni signori commissari vedono l'occasione di farsi pubblicità dandoci contro.

PRESIDENTE: L'opinione pubblica, quando mi verrà a trovare, la riconoscerò. Ci scambio quattro chiacchiere, anzi, e gli offro un the. Creda, la pubblicità alla fine sarà tutta per noi, ma veda di distruggermi quei commissari per martedì. La saluto. *(lo disconnette e chiama ancora)*

DIVISIONE CHIMICA: *(in camice)* Direttore Vanhorton, all'appello.

PRESIDENTE: Mi dia una buona notizia: abbiamo lo Z230?

VANHORTON: Le posso assicurare dai servizi segreti che abbiamo l'esclusiva, ma non abbiamo ancora raggiunto l'accordo col Professor Lancaster. Ha rifiutato tutte le nostre offerte e rimane nella sua pretesa di avere una percentuale sugli utili dell'operazione.

PRESIDENTE: Quel Lancaster ha fatto i suoi conti. Una percentuale! Tuttavia, vede Vanhorton, se avesse divulgato la sua scoperta al mondo, avrebbe ricevuto di certo una fama imperitura e si sarebbe assicurato i più grandi riconoscimenti scientifici. Il suo nome, anzi, non sarebbe rimasto nelle accademie, ma egli sarebbe vissuto nella riconoscenza di tutti i suoi simili. Vendendo la scoperta a noi, dietro queste rinunce, è giusto che abbia in cambio ciò che si aspetta: eccezionalmente stipulate un contratto che assicuri al buon professore la sua percentuale.

VANHORTON: Otterrò la sua firma domani stesso, il resto dell'operazione procede come pianificato. Mi comunicherà lei la data della conferenza stampa?

PRESIDENTE: Sì, sì: *(alza da sotto la scrivania una lavagna con un diagramma a torta)* la Visservillen-Prodenarium, leader assodato nel settore dell'energetica, delle telecomunicazioni, del trattamento industriale... è lieta di annunciare al mondo un'eccezionale innovazione, capace di dare vita ad una nuova era: ...

(buio o black-out?)

(si accende la lampada di Agostino Cudrige che è in poltrona a leggere)

(bussano alla porta, si alza ed esce)

(fuori scena)

GENNARIO: Sono il rappresentante di un'importante azienda.

AGOSTINO: Dice: un commesso viaggiatore?

GENNARIO: Che è lo stesso. Se posso presentarle i servizi della mia azienda, signor Cudrige.

AGOSTINO: Certo, a quanto pare ho proprio bisogno di ascoltare. Va bene, si accomodi.

(luce, entrano e Gennario, che è vestito imponentemente e sembra addentro la professione, si siede col suo ospite)

GENNARIO: Dunque... la moderna vita contemporanea impone a noi tutti abitudini disagevoli e ritmi snervanti, e ci lascia ben poco tempo per fermarci a riflettere per come potrebbe andare altrimenti, e ci assilla presentemente.

AGOSTINO: *(dopo un po')* Aah!

GENNARIO: La società per cui lavoro si è resa conto di questa situazione – diciamo che ha avuto il privilegio di accorgersene – e da allora si è chiesta in che modo sarebbe potuta essere di aiuto ad un'altra società: noi tutti che ogni giorno sentiamo il peso degli obblighi che ci schiacciano. Vede, Cudrige, è una realtà molto diffusa: a lei, per esempio, non è mai capitato di svegliarsi, alla mattina presto, con un senso di malessere, quasi anticipando le fatiche che verranno?

AGOSTINO: Quante volte, alla prima luce, ho maledetto la sveglia!

GENNARIO: Sì, ma quel “maledetto” è un po’ forte. Aspetti, aspetti. Sono sicuro che concorderà con me nell’affermare che la parte indigesta arriva con gli innumerevoli compromessi che da allora dobbiamo affrontare e che rappresentano un lento ma inesorabile affossamento del nostro spirito verso le regioni più grigie dell’animo.

AGOSTINO: Se solo la scienza ci potesse aiutare!

GENNARIO: Vede, mio signore, lei in parte ha ragione e dice: “se un velo potesse preservarci dalla limitatezza del mondo”. Ma davvero si affiderebbe ad occhi chiusi al progresso, se questo prende le forme di sovrumane entità aggregate di imprese, se esso si muove in una dimensione che sovrasta il singolo senza pietà, se ancora una volta l’obiettivo è succhiare via la libertà alle persone. Lei conosce la Visservillen-Prodenarium?

AGOSTINO: Devo proprio dire di no.

GENNARIO: Vede, eppure essa, subdolamente e dietro le sue divisioni, è sempre presente, con la necessaria discrezione, se compie una telefonata, se acquista un ritrovato della tecnica, se affronta un intervento chirurgico. Per dirle un esempio. E tutte le Visservillen-Prodenarium del mondo per restare, bestie senza un’anima, in piedi hanno bisogno del nostro assoggettamento, stanno a guardare fameliche ogni nostra rinuncia nel cammino della dignità, pronte a saltarci addosso.

AGOSTINO: Io, ehm, non mi interesso di politica.

GENNARIO: Male, comunque ho finito. Ecco, cosa vogliono da noi: che sacrifichiamo noi stessi. Accettiamo lavori che non ci interessano, dobbiamo parlare con persone con cui non abbiamo nulla da spartire, siamo tenuti ad osservare ossequiosi comportamenti alla nostra rispettiva destra e sinistra. Quando invece sentiamo montare il giusto sdegno, che dovrebbe spingerci, ora sì, a inveire contro queste folli ingiustizie, a lacerare con le nostre stesse mani questa realtà di finzioni, offese e bassezze.

AGOSTINO: Beh, forse un po’ esagera e la devo correggere, perché non mi sembra giusto dire che il mondo sia falso-e-meschino e che noi siamo gli unici giusti. Si tratta di fare ognuno il suo dovere e di sostenersi a vicenda. E parlare dando importanza alle persone con cui parliamo.

GENNARIO: Belle parole.

AGOSTINO: No.

GENNARIO: Voglio dire che potrebbe quasi farmi ricredere. Signor Cudrige, io sono venuto per offrirle una grande opportunità. Non richiede senso del rischio e la si può accettare con grande tranquillità, anche quando le sue posizioni non siano così estreme come il mio punto di vista. Ma davvero, lei che è una persona così ben disposta, Cudrige, come fa a muoversi in un mondo tanto corrotto?

AGOSTINO: Ma si figuri, mi limito a non aggiungere altro inferno a questo che è il nostro quotidiano.

GENNARIO: No, no, la stimo molto. Ma veniamo a noi: lei ha firmato...

AGOSTINO: Come, prego? non ho capito bene.

GENNARIO: Signore, credo che si possa ben dire che lei, mister-nessun-compromesso, invece un compromesso ben grande pur lo accetti, continuando a falsificare la realtà. Se lei ha tanta spinta a fare il bene e poi si arrangia in qualche modo e per il resto fa finta di niente, vede bene come il suo comportamento sia socialmente inaccettabile.

AGOSTINO: Ma scherza a parlarci così? Crede di farmi effetto, e in casa mia? Lei deve essere certo un venditore alle prime armi.

GENNARIO: Io alle prime armi? Io ho l’esperienza di secoli dietro a me.

AGOSTINO: Adesso stiamo litigando ma, vede, forse c’è stato un malinteso. Non si arrabbi per quello che le dirò, non ho mai inteso farle perdere tempo: la soluzione è che anch’io sono un venditore e l’ho fatta entrare per, diciamo, sentire la concorrenza. E allora, come avrei mai potuto parlare male del mio, del nostro, lavoro.

GENNARIO: Appunto, lei è un venditore.

Le sembra una professione di cui andare fieri, in questa, in qualsiasi casa? A ragione posso dire che ha firmato e non c’è diritto di recesso.

AGOSTINO: Ma come le salta in mente di parlarmi così? Temo che mi occorrerà farla accomodare fuori. *(si alza)*

GENNARIO: *(si alza e basta)* *(straordinariamente calmissimo)* E dire che una volta vi siete salvato la vita per pochissimo. Non coscienti delle grandi opportunità che vi erano riservate.

AGOSTINO: *(non capendoci più nulla)* Lei, voglio dire voi, mi conoscete? Non è per caso che siete capitato qui. Non commettete una follia.

GENNARIO: Ah, non sono un pazzo. Queste cose le so perché sono nell'aria.

Voi, anzi, mi conoscete, perché già una volta, in quella occasione, ho avuto modo di parlarvi.

AGOSTINO: Non mi piace ricordare le circostanze di quel terribile evento.

GENNARIO: Già perché eravate in giovanissima età, eppure fate male perché quell'accadimento combattuto fu legato ad un atto di nobilissimo coraggio.

AGOSTINO: So che si seppe in giro del mio salvataggio e che molte furono le lodi al mio amico Gennaro.

GENNARIO: Ma voi non avete ancora capito: io ero lì proprio durante quegli eventi concitatissimi, ero la voce che avete udito, mentre eravate terribilmente in bilico. Possibile che non mi riconosciate, nemmeno se faccio così? *(si immantella, rubando di scatto un tendaggio della casa)*

AGOSTINO: Che Dio mi aiuti, voi siete...

GENNARIO: Ohè! Per chi mi avete preso? Sedetevi e calmatevi, o vi prenderà un colpo. Non c'è nessun potere soprannaturale diabolico. Vedete, è capitato che rischiaste la vita e, in quella particolarissima circostanza, con i sensi affinatissimi sull'orlo, arrivaste a sentire ciò che parlo. La conoscenza di tutto il mondo, l'essenza dell'umanità, quella che si apre ad ogni uomo dopo che abbia abbandonato la sua vita. Qualcuno potrebbe chiamarmi la voce dell'abisso, ma non incontrerebbe il mio favore.

AGOSTINO: Un momento, ma io non ho avuto alcuna esperienza di pre-morte!

GENNARIO: Ma chi l'ha detto! Noi lavoriamo per noi, principalmente. Siamo lì indipendentemente da quello che succede e poi, se qualcuno passa attraverso, arriva a noi.

AGOSTINO: Incredibile, se lo avessi saputo! Vi avrei offerto una tazza di the, se non vi foste presentato come un venditore ambulante. Ma io come devo chiamarvi?

GENNARIO: Eh, non lo so, di definitivo. Al momento Z230, ma non può durare. Poi, potrebbe essere più probabilmente Futurio, Lancasterio o addirittura Gennario.

AGOSTINO: Gennario, avete detto? Tra tanti nomi incomprensibili mi sembra il più familiare: potrei chiamarvi così, se non vi spiace.

GENNARIO: E' il più bello, sì. Ma possibile che non susciti in voi nulla? Guardate che non è una coincidenza!

AGOSTINO: Gennaro è la persona che mi salvò la vita...

GENNARIO: ...già vostro amico di infanzia e a cui doveste eterna gratitudine e che da allora non avete più rivisto!

AGOSTINO: Non insistete su questa strada, le cose sono andate un po' diverse, come certo sapete. Gennaro stesso ha smesso di cercarmi. Passarono alla fine due mesi, quando smisi del tutto di vederlo.

GENNARIO: Finché lo incrociaste per caso sulla vostra strada, circa un anno fa...

AGOSTINO: Ma lui non mi ha neppure riconosciuto, vero? In ogni caso, lo avevo già ringraziato abbastanza allora. Perché avrei dovuto fermarlo?

GENNARIO: No, non vi ha riconosciuto. Non deve essere un fisionomista. Ma voi non lo avete neppure salutato per chiedergli dove fosse finito. Ah! Starei proprio per credere che non vi importi più nulla di lui, ed ecco che fate registrare un picco di vendite! Non c'è porta che vi sappia resistere, parlate con le vedove, accarezzate i gattini. Le stime vi danno per vincitore già una settimana prima della grande data, ma voi non mancate di generosità. Conquistate il cuore della gente e vi aprite la strada verso un inaspettato trionfo. Non vi siete fermati davanti a nulla, per avere la vostra vacanza. Avete scordato i vostri propositi, per aver visto un vecchio amico.

AGOSTINO: Va bene, va bene. Fissando il mio sguardo in lui, tanti anni or sono, vidi con spietatezza gli occhi di un ambizioso, tale era Gennaro Gloucher e come potevo più stargli vicino se da allora sentivo la sua incredibile statura intellettuale trasformata in una minaccia inaudita?, e l'ambizione è ciò che di peggio ci sia al mondo.

GENNARIO: (*ride*) Gennaro Gloucher vi ha fatto scoprire l'ambizione, una rivelazione che vi ha tanto turbato da farvi vincere per errore un premio-produttività l'anno scorso! (*serio*) Gennaro Gloucher ha compiuto un'eccezionale scoperta scientifica, andando a strappare dalle tenebre dell'ignoranza la formula che darà al mondo un nuovo elemento della tavola periodica. Io sono quel Gennario, o Z230, dotato di stabilità in tutti i suoi strati atomici, che dice: sono qui, e sono qui per durare. (*si immantella di nuovo, prendendo su di sé un polveroso tappeto, e cerca l'effetto voluto*)

AGOSTINO: Oh, non ho mai messo in dubbio le doti di Gennaro. Proprio tanta intelligenza, che non avrei mai potuto comprendere, unita alla di lui ambizione, mi spaventò. Per il resto, avrei potuto scommettere che avrebbe fatto carriera. E non parlo per invidia, signor Gennario, so benissimo che io non sono alla sua altezza e sono solo un venditore, che non capirà mai nulla del più piccolo elettrone. (*Gennario, un po' sconsolato, si riprende commentando queste affermazioni con le letture di Agostino sott'occhio: Lo vedo, lo vedo.*) Così è un chimico famoso, di quello che dà i nomi agli atomi: sono contento per lui.

GENNARIO: Calma, calma: questo nome me lo avete dato voi en vie, non c'è nulla d'ufficiale. Ma non vi impressiona neanche un po' sapere chi sono, non chiedete neppure quali siano le mie mirabili proprietà. Vi interessa solo il vostro amico, ora. E allora permettetemi di correggervi: Gloucher è solo un ricercatore universitario, che ha compiuto la scoperta del Gennario nel laboratorio del suo professore responsabile. Il suo nome non andrà in sorte a nessuno, a quanto pare, perché il professor Lancaster mi ha già venduto alla società di cui parlavamo prima, la Visservillen-Prodenarium.

AGOSTINO: (*con aria sconsolata*) Volete dire che la scoperta di Gennaro alla fine favorirà gli scopi di un'impresa contro natura?

GENNARIO: Intendevo, che Lancaster mi ha venduto a suo nome, escludendo del tutto il vostro amico, e ha firmato un ricchissimo contratto, e in questo modo ha firmato la sua condanna a morte, poiché Gennaro ha concepito il piano di ucciderlo.

AGOSTINO: Dite sul serio? Il mio amico un assassino? Ma è stato tradito, ecco il perché, deve ritrovare la ragione!

GENNARIO: Ma no, ma no, che avete capito? L'avete detto voi di Gennaro. Un assassinio per soldi, spietatissimo. Come la sua ambizione. Non c'è nessun altro movente, nessuna passione da calmare. (*aspetta un po'*) Ora le nostre strade convergono: vedete, io, ineffabile essenza delle cose, non ho alcun interesse a che il mio trionfo sia offuscato pericolosamente da detto delitto, voi, allo stesso tempo, avete una inestinta responsabilità verso di lui a causa di un certo salvataggio...

AGOSTINO: Che dite, non sono stato io a salvargli la vita! Lui a me!

GENNARIO: E' questo il punto, dovete ricredervi.

AGOSTINO: Superare la mia incomunicabilità e parlare con lui.

GENNARIO: Oh, no. Non credo che possiate, nel vostro stato. Poi, non sapete neppure dove abita, e io non sono qui per portare altra sperequazione nel mondo.

AGOSTINO: Ma dovete aiutarmi, se devo denunciare il suo piano alle autorità, prima che si rovini del tutto. Non posso raccontare una storia di preveggenza; mi prenderebbero per pazzo.

GENNARIO: Appunto. Sappiate che Gloucher ha formulato solo il proposito. Il modo di compiere l'omicidio di Lancaster lo stabilirà al momento opportuno e ci dobbiamo aspettare, dalla sua straordinaria mente, aperta e coraggiosa, che non si farà certo incastrare dalla vostra polizia. Non è detto che le cose debbano andare come noi vostri romanzi gialli.

AGOSTINO: Cosa volete dire, che sarete contento se non finirà in prigione? E' tutto?

GENNARIO: Ah, voi alludete al destino della sua anima terrena! Ma come ve lo devo dire che non è affar mio: sono pura materia interposta. Certo che preme a voi, per come siete compromesso in questa faccenda.

AGOSTINO: Di nuovo siete tornati a minacciarmi? Non capisco cosa vogliate allora da me.

GENNARIO: Guardate, non è il caso. Sarebbe troppo bello per voi, se io, sapienza sempiterna, vi dicessi per filo e per segno cosa fare per riparare a questo vostro stato. Ma non sono qui per dare gli aiuti. Distribuendovi iniquamente queste informazioni, vi impedirei invece di risollevarvi nell'unico modo possibile, con le vostre mani. Quindi, vi esorto, comportatevi come se nulla fosse stato.

AGOSTINO: Come potete dire: <come nulla fosse>? Devo far finta di niente, adesso?

GENNARIO: Ve l'ho detto, è mio interesse che le cose vadano in una certa maniera, ed ho solo voi. Ma ricordatevi che siete un venditore porta-a-porta e su questo ho costruito il mio piano. Fate pertanto il vostro lavoro, e svolgetelo bene. Posso ragionevolmente aspettarmi che vincerete la vacanza in premio questo mese?

AGOSTINO: Il soggiorno alle Terme di Sargassi? Credo di aver involontariamente sollevato una grande competizione intorno a questa vacanza.

GENNARIO: Ma no, ma no. Voi non dovete guardare gli altri, ma voi solo. Mettete da parte i vostri scrupoli e vincete per me.

AGOSTINO: (*ribellandosi*) Voi mi ricattate, pensate di potermi usare come se fossi un criminale in fuga, di manovrarmi come l'ultimo gradino della scala sociale.

GENNARIO: (*ride*) Vi abbiamo anzi in grande considerazione, se eseguirete i nostri ordini. Ma volete davvero sapere qual è la colpa che vi lega indissolubilmente a noi? E dico noi, perché su questa vicenda si concentra l'attenzione di tutti i miei santi colleghi, che come me sanno guardare oltre il velo delle cose. Ed è mio obbligo avvertirvi. Se il Gennario è destinato ad un impiego sublimemente pacifico, non posso nascondervi l'irruenza di ben altri elementi conosciuti: che reagiscono tanto prepotentemente all'aria, sorprendendovi se liberati con terribili esplosioni, altri la cui fame d'acqua è così disperata da provocare devastanti danni ai tessuti biologici che potranno incontrare. Eppure non serve scavare così a fondo per scoprire ciò che avete colpevolmente trascurato. Voi, che sapete così bene controllare i vostri istinti, che mettete sotto i piedi l'ambizione in voi, che siete sempre pronto a comprendere gli altri; insomma, voi che giurereste-con-la-mano-sul-fuoco che non esistono demoni, ecco voi che firmate la denuncia di cui avrei parlato prima, non interrotto; (*Agostino è preso dal panico*) un atto che è vincolante e non vi è stato estorto, che tutti possono leggere e che è la tendenziosa sottoscrizione che tutto va bene. Agostino Cudrige vuole falsificare il mondo, non gli interessa se questo porterà più male, non gli interessa più la realtà. (*riesce fortunosamente ad afferrare un cappotto, su cui Gennario aveva già messo gli occhi; scappa*) Fare finta di nulla e sperare che tutto si aggiusti da sé.

(*resta solo al buio, poi se ne va*)

(*bussa con due tocchi e zitto*)

PIATTOLA: (*si apre una porta e sulla soglia*) Agostino, ma sei tu! Dai, entra.

AGOSTINO: Scusa il disturbo. Avrei dovuto chiedere a Ettore, ma è fuori città. Ti ringrazio.

PIATTOLA: Ma no, dai non c'è problema. Lo sai che ho tanto spazio in casa. Allora, si può sapere cosa è successo?

(*un po' dentro, un po' fuori*)

AGOSTINO: Se la metti così, me ne vado.

PIATTOLA: No, va bene se non vuoi dirmelo. Certo che sei sconvolto! Però stai bene?

AGOSTINO: Sì, sì. Grazie.

PIATTOLA: Ascoltami: adesso ti fai una bella doccia. Io cerco, tra la roba del mio ex c'è sicuramente qualcosa che puoi metterti.

(sotto la luce di una lampada sta ora disteso su un piano lievemente inclinato il Presidente)

Voce di uno che passa: “Ancora dieci minuti! Non dorme, vero?”

(si accende un'altra lampada di fianco alla sua e si sdraia un uomo in camice)

VANHORTON: *(dopo un po')* “Direi proprio che non mi ha seguito nessuno, signor Presidente.”

PRESIDENTE: “Dottor Vanhorton, alcune cose possono venire pubbliche, questa no. Per un grave errore di valutazione, il futuro della nostra impresa, e del mondo, è affidato alla vita di un uomo. Esiste un'unica persona che conosce la formula del Futurio e siamo nelle sue mani.”

VANHORTON: “Sembra giusto che la Visservillen destini alla divisione chimica l'ingente ammontare di risorse per sviluppare questo progetto. I nostri tecnici hanno già formalizzato le richieste per lo sviluppo dell'innovazione e su questa base i responsabili di mercato hanno steso un piano di lancio del prodotto.

Nella prima settimana, si proceda allo stoccaggio delle materie prime. In questa fase è necessario far circolare voci infondate sui piani d'impresa, per assicurarci che i fornitori non facciano valere il loro potere contrattuale. Intanto, nei magazzini di tutta la nostra dislocazione, i responsabili di deposito si guardano stupiti dalle soglie dei loro capannoni: là fuori si scaricano ininterrottamente container, si devono anzi scansare per far passare le casse e arriva gente con le bolle di consegna da firmare.

Terminata con successo questa fase di acquisizione, con la seconda settimana, si riorganizzano gli impianti messi a disposizione della direzione. I nostri tecnici, che fino allora facevano congetture fantasiose nelle pause-pranzo e parlavano sottovoce della Commessa Sfonda-magazzini, capiscono che si tratta di qualcosa di grosso e la voce si diffonde anche fuori. La direzione è vaga sui suoi scopi finali, ma richiede il massimo impegno per raggiungere gli obiettivi: operatività dei laboratori, conversione nella catena di produzione, finanziamento bancario.

(Mentre parla, sfilava, da lui non vista, Carmenconsuelo che regge in alto il fantasioso diagramma della Visservillen e ha l'attenzione del Presidente. Esce e pausa.)

Giunga allora il momento della terza fase. La Visservillen-Prodenarium comunica al mondo la sua scoperta. In un mattino presto della terza settimana, gli strilloni sono appiattati in qualche angolo periferico, pronti ad uscire tra la folla con l'edizione straordinaria. *(risfilava invece Carmenconsuelo, come usa fare ad ogni nuova sfida)* Televisione, stampa, propaganda per cartelloni e manifesti, tutti parleranno del Futurio, e coi migliori auspici. E se il nome non dovesse piacere, si dirà che si pensa a quello di un grandissimo scienziato, di un benefattore dell'umanità.

La quarta settimana ci daranno addosso tutti, poiché i nostri concorrenti saranno passati dalle maledizioni a studiare le contromisure. La quarta fase è molto impegnativa; dobbiamo aspettarci colpi bassi a ripetizione, stare sotto un incessante martellamento e aspetteremo con ansia la fine della ripresa.

Perché la quinta fase segna il nostro definitivo successo.”

PRESIDENTE: *(vicino alla commozione)* “E' ciò che ho sognato, Vanhorton.”

VANHORTON: “La inaugureremo con la grandiosa conferenza pubblica di presentazione del Futurio. In quelle stesse ore, il professor Lancaster ci consegnerà i suoi appunti e metteremo in moto gli impianti.”

PRESIDENTE: “Non capisco cosa vuole dire. Perché dovrebbe consegnarci la formula solo allora; forse, Vanhorton non è riuscito a completare l'accordo?”

VANHORTON: “Oh, no, è andato tutto come avevo programmato. Dal nostro ultimo colloquio, ho però inteso aggiungere questa disposizione come ulteriore misura di sicurezza. In quanto credo che saremmo più al sicuro se la formula non circolasse nella compagnia fino all'ultimo momento. Ho ricevuto infatti un rapporto di sicurezza preoccupante.”

PRESIDENTE: “Preoccupante? Se così fosse, dovrei nominare un ispettore generale. Comunque, la sua è una buona idea ed ha il mio appoggio, Vanhorton: farò preparare tutti i documenti per le divisioni dalla mia segretaria personale.”

VANHORTON: “La signorina Carmenconsuelo?”

PRESIDENTE: “Sì, è il mio uomo di fiducia.”

VANHORTON: “Ecco, era proprio a questo che mi riferivo. Lei sa che la nostra squadra di spionaggio è una delle più preparate della società. D’altra parte, nella sua posizione, Presidente, ci sono dei punti di vista che inevitabilmente le sfuggono; mi sono pertanto sentito in dovere di commissionare un’indagine speciale. Qui ho i risultati.” *(li passa da sotto)*

PRESIDENTE: “Avete indagato sulla mia segretaria!”

VANHORTON: “Guardi il rapporto. Il mio agente ha studiato le sue mosse, con pedinamenti e intercettazioni, scoprendo che Carmenconsuelo è affiliata alla Chiesa degli Ultimi Giorni.”

PRESIDENTE: “Vanhorton, la nostra organizzazione, e dovrebbe saperlo, è molto tollerante riguardo alle scelte spirituali dei suoi dipendenti.”

VANHORTON: “Ecco, stando ai nostri dati, la Chiesa degli Ultimi Giorni è il tipo di setta che usa praticare il lavaggio del cervello.”

PRESIDENTE: *(con preoccupazione)* “Dice sul serio di questo lavaggio? Non posso credere di essermi fatto ingannare così. La smaschererò domani stesso.”

VANHORTON: “E’ tuttavia un rischio, perché credo che abbia già raccolto molte informazioni.”

PRESIDENTE: *(si agita sul suo lettino)* “Mi dica allora cosa posso fare.”

VANHORTON: “La terremo sotto controllo semplicemente finché non scopriremo chi sono i suoi capi, o fino al momento in cui non si tradirà. Capisce cosa voglio dire: allora potremo interrogarla con ogni mezzo.”

PRESIDENTE: “Sarà allora la sua intelligence a controllarla. Vanhorton, le sono grato e vedo per lei un grande futuro.” *(si alzano per incontrarsi fuori)*

VANHORTON: “Signor Presidente, ma ha dimenticato di proteggersi?” *(infatti è rosso come un peperone)*

(escono e si portano via i lettini)

(in un corridoio male illuminato, si agitano di spalle e dai capi opposti due figure)

CARTA: Agostino Cudrige, che faccia tosta! Non riesco a credere che tu sia arrivato a sconfinare nella mia parte. A rubarmi il lavoro, a escamoter!

AGOSTINO: *(si avvicina)* Calma, calma, non c’è stato nessuno sconfinamento. Ci troviamo solamente entrambi al confine delle nostre rispettive zone. *(inspiegabilmente c’è un segno per terra)*

CARTA: A me non piace come ti stai comportando nelle ultime settimane, Agostino. Credi di essere tanto in gamba, ma a me non la dai a bere. A me non piace come tu abbia ritrovato la tua missione, a me non va giù che non scambi più le tue informazioni, a me non...

AGOSTINO: A me non resta che augurarti buona fortuna. *(bussano tutti e due alle loro porte e si fanno aprire)*

(dopo poco esce dalla sua porta Agostino, sconfitto, che percorrendo il corridoio ascolta sconcolato le voci dall’interno contiguo)

(deve tuttavia riaversi da uno spavento, perché la tappezzeria del corridoio si ritira orribilmente e fuori scena si materializza Gennario)

AGOSTINO: Non ce la faccio più. Sono in verità giorni che non vendo più nulla. Ma voi lo sapete, Gennario. Ho fallito.

GENNARIO: *(particolarmente contento)* Oh, non buttatevi giù, che oggi sono particolarmente contento. Dite un po’, ma non li leggete i giornali? Io non capisco come si possa vivere così fuori dal mondo.

AGOSTINO: Guardate che ho lavorato molto, anche negli orari più impensati, e comunque mi avete tolto il sonno.

GENNARIO: Sì, sì, scusate, vi siete impegnato. Sapete cosa vi dico: avete proprio bisogno di un soggiorno alle terme, eh?

AGOSTINO: Ma io vi sto dicendo proprio questo: che, nonostante gli sforzi, ho fallito e dovete assolutamente cambiar piano. Sentite dietro questa porta come si ride: forse lei sarà ospite alle terme.

GENNARIO: Uhm, può essere che abbiate speso troppe energie in un tempo così concentrato, che non potevate più recuperare e senza le quali e in questo stato di decadimento energetico non avreste convinto nessun altro a comprare per voi. Ma non fa niente, perché vi siete fatto delle amicizie molto in alto. Forza, non voglio vedervi triste, sentite questa:

“Il secolo decimonono fu del Carbone, il secolo ventesimo fu del Silicio, il ventesimoprimo sarà del Futuro.”

Bella, vero? Non l’ho neanche dovuta inventare io. Sapete, si può dire che la Visservillen-Prodenarium mi compri praticamente a scatola chiusa. E indovinate come sia possibile? Chiunque con po’ di scienza in capo è in grado di prevedere con sorprendente esattezza le mie mirabili proprietà, in virtù del sistema periodico degli elementi, secondo il quale sono tutti ben disposti in ordine.

AGOSTINO: Ah sì?

GENNARIO: E le proprietà della chimica ritornano allora spostandosi di riga in riga, o percorrendo la stessa colonna, non tardano e si ripresentano, ma in gradi diversi e spesso esaltate. E’ il mio caso!

AGOSTINO: Signor Gennario, o come vi devo chiamare, volete dirmi chiaramente se il mio amico Gennaro ucciderà davvero il professor Lancaster, se lo farà alle terme o ha in mente un altro posto, perché non capisco questa euforia.

GENNARIO: Ho già detto abbastanza. Nel mio piano sta a voi impedire che Gloucher si abbruttisca tanto con un assassinio da negare al mondo la speranza di un futuro migliore.

(si apre la porta e i due si dileguano da parti opposte)

(esce Carta che si dirige sul bordo del palcoscenico: qui la raggiunge Piattola e ci troviamo di nuovo nell’ufficio del capo)

CARTA: Ciao, è già tornato Agostino?

PIATTOLA: Perché lo vuoi sapere? Siamo solo Ettore ed io.

CARTA: Ti ho portato i contratti di vendita da registrare a mio nome, mi fai un’anticipazione, s’il vous plait?

PIATTOLA: Che vuoi sapere, chi vincerà?

CARTA: Questa di oggi è la vacanza più bella di tutto l’anno. Tu non vorresti partire? Agostino era in testa alle vendite settimana scorsa, ma sento di poterlo dominare. Non ci avrà fatto qualche scherzo Ettore?

PIATTOLA: Piantala. Senti, vallo a chiedere a lui.

(esce Carta, Piattola studia le sue carte e sorride, passa Agostino)

PIATTOLA: Un momento, Ago. Mi dai le tue vendite, così le metto a registro?

AGOSTINO: Temo che il mio bilancio lo puoi chiudere così com’è. Una settimana sfortunata.

PIATTOLA: No, non scherzare e tira fuori i contratti. Lo so che mi farai stupire.

AGOSTINO: Non c’è nessun contratto, devo avere esagerato all’inizio e sono arrivato corto. Secondo te, può esserci qualche problema col capo?

PIATTOLA: Non ti preoccupare, che vuoi che ti dica. *(ferma ancora Agostino mentre esce)* Mi dispiace, credevo che avessi vinto. Te lo meritavi.

(prende su il cartellone delle vendite e lo studia; entra furtivamente il capo, che la sorprende da dietro)

CAPO: Lo sapevo che ti avrei trovata qui: ti dai molto da fare per la ditta. Non so come farei, senza di te. Hai messo tutto a registro? Perché non vedo l'ora di portarti a fare un giro, appena finito.

PIATTOLA: Ho quasi fatto. Ma dove mi vuoi portare?

CAPO: Oh, non ti devi preoccupare. Andiamo a bere qualcosa, se non hai impegni.

PIATTOLA: Veramente preferirei non venire. Non fraintendermi, sto cercando di chiarire le cose. Mi piace scherzare con te, ma sei il mio capo. Ho bisogno di rifletterci sopra.

CAPO: Con calma, va bene. Non ho mai inteso forzarti, ma credevo che...

PIATTOLA: Vedi, è su di me che devo riflettere, non so. E' già un passo che mi sia fermata a pensare. Forse ho sbagliato fin dal primo momento.

CAPO: Sbagliato con me?

PIATTOLA: Non ho detto questo. (*ci pensa*) Forse; la verità è che sento il bisogno di qualcosa di più vero, e più semplice.

CAPO: Non sono sicuro di potertelo dare.

PIATTOLA: Guarda che non fa niente. Vorrà dire che mi basterà che restiamo amici, (*ridendo*) capo.

CAPO: Uff, sono convinto che mi hai fregato, ma non so come. Ma non sono arrabbiato; sono contento per te. Allora, sono pronte queste vendite?

PIATTOLA: Un attimo, credo che non siano ancora giuste.

CAPO: Va bene, vado a salutare i ragazzi. Ah, non ti dimenticare che sono di là che aspetto. (*esce e Piattola si rimette al lavoro sulle carte; quando ha finito, sono gli altri ad entrare*)

CAPO: (*a Carta*) Ti dirò invece, che questa vacanza non mi costa niente, perché conosco il titolare delle terme e gli ho rifatto il solarium e tanti altri lavoretti da allora. Ovviamente, è rimasto molto soddisfatto e mi concede senza problemi il favore di aggiungere un ospite di voi nel periodo di bassa stagione. Ma sei vuoi andarci tu, e a tue spese, dovrai sborsare una bella somma.

CARTA: Adesso arrivano i risultati e ci diranno la verità; (*a Piattola*) non hai fatto errori di calcolo? (*sempre a lei, ma sottovoce*) Ettore, accidenti a lui, ha fatto tutto il tempo a cianciare di altro: mi puzza, mi puzza, dimmi che non è vero!

ETTORE: (*a Carta, mentre Piattola dà al capo il cartellone*) Non ti preoccupare, perché, se è la bassa stagione termale, è la stagione giusta dei lavori in campagna e l'invito a venire a vedere il mio podere vale sempre.

CAPO: (*rigirando il cartellone*) Ragazzi, ma qui dice che c'è un pareggio. (*girandosi verso la Piattola*) Cosa si fa in questi casi?

CARTA: (*risponde invece lei e vuole vedere*) Non era mai capitato un pareggio.

CAPO: Sì, la cosa è strana e tuttavia mi dà soddisfazione: vuol dire che mi volete proprio bene e non voglio essere da meno. Eccezionalmente, (*tira fuori di tasca un biglietto omaggio e ci scrive qualcosa*) e perché oggi sono particolarmente di buonumore, in questo mese, della semina e della potatura, abbiamo due vincitori e sono Ettore e Agostino. Buon soggiorno!

CARTA: Non ci posso credere.

AGOSTINO: (*che finora è stato in disparte*) Ma è proprio sicuro?

CAPO: Sì, due vincitori per me va benissimo. Goditi questa vacanza Agostino, era da un po' che non partivi.

PIATTOLA: (*ora Agostino guarda lei, che gli sorride*) Perché invece Ettore è un habitué e non gli porti via nulla per di più, io direi che puoi partire. Bravo.

ETTORE: Vi assicuro che ogni volta è come la prima volta, aah! Allora, a che ora si parte, Agostino?

CARTA: Ma non avevi da potare, tu? Comunque è un bene, perché questi posti termali sorgono ahimè su luoghi palustri e malsani e non vorrei mai beccarmi un malanno.

CAPO: Ah, sì? Ma sono stati certo bonificati e vi offrono sauna, vasche idromassaggio, trattamenti fisioterapici, bagni di sole... ma vi sbrigate, oh? (*Ettore si trascina dietro Agostino*)

Ah, ah, dimenticavo la malaria, è sì, c'è sempre il rischio, ma piccolo, piccolo... (*esce ridendo*)

CARTA: Le ho lette queste cose, mah! Ed è facile prendersi gioco di noi donne, dico bene?, visto che mi sembra si sia costituito un cartello di potere maschilista.

PIATTOLA: Qui in azienda?, io non me ne sono accorta. Dai, non te la prendere, ci rifaremo.

CARTA: Sì, ma vedi, tu hai avuto un bel distacco, come se ti si fossero d'un tratto bloccate le vendite, ma io sono proprio arrivata dietro a quello smargiasso di Ettore e a... ma lasciamo stare... Agostino.

PIATTOLA: Ma no, perché parli male di lui? E' sempre servizievole in azienda e non vinceva il premio da tanto. Sii contenta per lui.

CARTA: Un momento, tu mi nascondi qualcosa. Credevo che tra me e te non ci fossero segreti.

PIATTOLA: Non hai voglia di chiudere e andare a casa? Va bene, in effetti c'è qualcosa che non sai su Agostino. E' una storia molta strana e non devi raccontarla in giro.

CARTA: Con me stai sul sicuro.

PIATTOLA: Inizio di questo mese, ho ricevuto una telefonata da Agostino. Era spaventatissimo e cercava un posto dove passare la notte. Io gli ho aperto casa mia, perché ho visto che era davvero bianco di paura e non molto lucido mentalmente. Tu non te ne sei accorta, perché stando da me si è ripreso ed è tornato regolarmente a lavorare. Ma ti giuro, ho avuto paura per lui.

CARTA: Cosa gli era successo? Te lo deve aver detto!

PIATTOLA: No, questo si è rifiutato di raccontarmelo, ma io mi sono fatto un'idea ben precisa: deve aver fatto un bruttissimo incontro. Qualcuno, anzi, deve averlo seguito fino a casa sua. Lo vedi, il nostro lavoro è pericoloso: un compratore, insoddisfatto dei suoi acquisti e rimuginante odio contro l'azienda, deve averlo per caso riconosciuto per strada e ha scoperto dove abitava. Una cosa spaventosa, quali minacce può avergli fatto, se può essere passato alle mani.

CARTA: Forse lo ha minacciato di morte!

PIATTOLA: Sì, e lui giustamente non si sentiva più sicuro dove stava ed è venuto da me. Come potevo negargli questo favore? Ma ti dirò di più, mi ha già ricompensato di questo. La sua serietà professionale, come si sia rimesso a vendere dopo questa disavventura, la sua disponibilità d'animo, come non manchi mai di aiutare gli altri se può e nonostante il suo problema, queste cose, e il ripensare al suo comportamento di ogni giorno anche prima della tragedia, mi hanno fatto riflettere su me stessa, mi hanno aperto nuove prospettive di vita. Da allora sono alla ricerca di nuove strade, in questa che si è aperta mia rigenerazione.

CARTA: Ah, però *rigenerazione* è una parola che non mi piace: mi riporta la mente alle terme! Potevamo esserci io e te.

PIATTOLA: Invece sono contenta che siamo state qui, nella monotona stanza della routine settimanale, a scambiarsi queste idee; voglio dire, tu ed io. Adesso possiamo andare a casa. (*prende la sua roba ed esce*)

CARTA: La rigenerazione? La potatura stagionale? Oscure minacce di morte... comincio a non capirci più nulla. Comincio anzi ad avere paura di questi elementi con cui devo convivere. E hanno lasciato a me da chiudere! (*si affretta ed esce*)

(*inondamento di luce*)

(*nella mormorante sala, coi soffitti che vibrano di luce, entrano Agostino ed Ettore, in tenuta termale*)

ETTORE: Ecco cosa ci vorrebbe: adesso dovremmo andare a fare un'immersione nella piscina fredda. Una rinfrescatina. Sai come dicevano i Latini? *Tepidarium* e *frigidarium*; dopo che hai sguazzato a tuo agio nell'acqua calda, vieni a fare un tuffo in quella gelata. Questo sì che ritempra lo spirito e il corpo; che ne dici, Agostino?

AGOSTINO: Credo che dovrai accontentarti di una doccia fredda. A me, mi hai già fatto venire la pelle d'oca con il tuo latino.

ETTORE: Grazie. Un po' di cultura non guasta; ma senti che pace! La luce tremula che si riverbera sulle volte, il mormorio sempre uguale delle acque e dei bagnanti...

AGOSTINO: ...la gente che urla nelle mani dei massaggiatori.

ETTORE: Questo è un posto che devi venirci. Che pace! Puoi dimenticarti del mondo e delle cure di fuori. Nel silenzio interiore ti riappacifichi allora col tuo corpo e ti riscopri in armonia con la natura; almeno fino a quando non ricomincia la settimana! Che pace, ma soprattutto che pace! (*con un gesto eloquente, allude alle sue povere orecchie*) Sai come le chiamo, quelle due votate al chiacchiericcio estremo, campionesse dell'inquinamento acustico? No, non in latino: la Piattola Insopportabile e la Carta Moschicida.

AGOSTINO: Non dovresti parlar male delle nostre colleghe, Ettore.

ETTORE: Sì, perché se dovessero sentirci... Oh, non potrei sopravvivere ad una loro singola sfuriata, figurati ad averle nemiche immortali. E allora, va bene così: con la Carta Moschicida, che ti seduce con il fascino delle parole, scatena per te un tourbillon di vezzeggiativi, ti incanta con i francesismi e l'occhio languido, ti fa sciogliere in un dolce torpore, fino a quando ti riscuoti e capisci che non ha detto proprio nulla, che è solo una verbosità illusoria per distrarti dalle sue malefatte, e ti cadono le braccia.

AGOSTINO: C'è del vero su Carta, ma non credo dovresti continuare in questo senso.

ETTORE: Ma non ho finito; perché, quando riesci a liberarti da questo melodolce, sicuramente incapperai nella Piattola Insopportabile. Oh, anche qui hai da aspettarti da subito molto affetto: la Piattola ti si attacca pronta ad adularti, a sommergerti di complimenti, e se la guardi non ti nega mai il suo sorriso. Certo, è la sua strategia di sopravvivenza e di cosa ti stupisci se lo fa con tutti? Lascia e non ti molla più, perché può vivere solo se può spiare i tuoi movimenti e estorcere con la sua arte i favori che le fanno comodo.

AGOSTINO: In questa tua analisi c'è qualcosa di forzato.

ETTORE: Questa è bella! Sappilo, Agostino: io parlo con te così liberamente, perché so che mi posso fidare. Ti considero un vero amico; anzi, vedi, riconosco anch'io di avere i miei difetti. Normalmente sono una persona troppo portata a parlare di sé, ma, andiamo, tu non mi aiuti che sei sempre così riservato. Agostino, è certo: le persone cambiano. Chi di noi due, seriamente, è pronto ad ammettere che vuole continuare ad essere venditore? E non è per i soldi, non è perché siamo in questo posto da ricchi. Anch'io ci ho pensato e da un po' di tempo sto cercando di farmi una cultura, di mettere su un'attività. Le opportunità non mancano, basta solo non accontentarsi, non restare tranquilli nell'ignoranza. Si vede che sei una persona intelligente, anche se non manifesti le tue ambizioni.

AGOSTINO: Sono contento per queste idee che ti sono venute.

ETTORE: Col leggere. Leggere è importantissimo, perché la conoscenza in qualche modo è potere. Ho trovato dei vecchi libri mai usati - geografia, storia,... - so benissimo che è cultura di base, ma mi sono impegnato a leggere, e a capire. Avanti, prova a farmi qualche domanda. So che tu non riderai di me, che anche tu comprendi la mia necessità di cambiare, in meglio. Senti, allora provo io a farti le domande e vediamo se sai rispondere. Ho letto l'intero manuale di geografia e devo aver imparato cose che forse tu non sai.

AGOSTINO: Non lo metto in dubbio, è tanto che ho lasciato gli studi. E adesso mi investirai di domande sulle capitali, per mettere in evidenza la mia ignoranza.

ETTORE: No, no, senti, niente domande sulle capitali; ma senti questa, ed io non ho mai viaggiato così lontano: qual è la montagna più alta del mondo?

AGOSTINO: Mah, mi dispiace ma mi sembra una domanda proprio facile. Ecco, dovrei rispondere *Everest*, ma forse tu mi dirai - ho sentito qualcosa - di una montagna semisommersa nell'oceano...

ETTORE: No, scusa, perché la montagna più alta del mondo è il K2.

AGOSTINO: No, dai Ettore, questo no.

ETTORE: Lo so che le due più alte sono l'Everest e il K2, ma a me risulta proprio che la più alta sia il K2.

AGOSTINO: Invece, anche se di poco, è l'Everest che lo batte.

ETTORE: Ah, tu dici K2, 2, quindi è la seconda più alta. Sicuro che non l'hanno rimisurato ed è diventato il K2?

AGOSTINO: Mi sembra impossibile: e di quanto può alzarsi una montagna? Mezzo metro?

ETTORE: Vabbè, comunque non mi sembri molto convinto, ma forse ho sbagliato io. Non fa niente, tanto ho un'altra domanda. Attento che può sembrare stupida: la città più vicina all'Equatore.

AGOSTINO: La più vicina all'Equatore? Questa è una domanda strana e devo pensarci. Dovrebbe essere qualche città in Africa o in India.

ETTORE: Pensaci, eppure ti vedo fuori strada. Perché la risposta è talmente ovvia, che non bisogna nemmeno pensarci. La città di Ecuador.

AGOSTINO: Ah, ma certo. Ecuador! La capitale dell'Ecuador, giusto.

ETTORE: Avevamo detto niente gioco delle capitali.

AGOSTINO: Avevi detto che stai mettendo in piedi un'attività, di che genere?

ETTORE: Se riesco, un'azienda agricola. Mio zio, che è un po' vecchio, ha un fondo di terra a trenta chilometri da qui e io sono diventato pratico di queste cose, perché mi aveva proposto di aiutarlo negli ultimi tempi. Ma servono i soldi per iniziare. Io – lo puoi immaginare - non ho mai messo da parte risparmi e allora dovrò chiedere un prestito. Allora, non bisogna farsi fregare; sono cose in cui non bisogna dimostrarsi ignoranti, in cui, se non si ha un minimo di cultura, non c'è posto. Dal tuo lavoro dovresti aver capito quali sono le professioni da evitare. Con scadenza di qualche mese, allora, finisco di leggere i miei libri: storia, chimica...

AGOSTINO: Chimica?

ETTORE: Sì, tutte le scienze in generale. Bisogna essere preparati culturalmente, altrimenti nessuno ti prende sul serio. E un discorso che vale anche per te, Agostino, perché mi sembri abbastanza intelligente, ma non bisogna lasciarsi spaventare dalle cosiddette classi alte.

AGOSTINO: Dai vertici del sistema?

ETTORE: Quello. E adesso che ne dici di farci una bella sauna vaporosa! (*si allontana*)

(*coro*)

E spingiti in un vapore immortale

Dove si fa più densa la nebbia

In questi interstizi dimenticati.

Non distoglierai per questo il tuo sguardo,

Un potere compresso si scatena,

Ciò che ti aspetta non sarà mai stanco.

Bagni solforosi.

Abbiamo riposto una grande speranza:

Se mancherà ai suoi obblighi contratti,

Si riversa su di lui la nostra ira.

Bagni solforosi.

ATTO II

(sono disposte due-tre file di sedie e il signor Gennario occupa il suo posto in questo fittizio sistema periodico)

(sta entrando gente e Gennario abbandona il suo seggio per spiare non visto)

(entra Carmenconsuelo, incappucciata e con le mani legate, sospinta da due aguzzini)

AGUZZINO1: Avanti, non farci perdere tempo. So che ce la puoi fare.

CARMENCONSUELO: Non capisco, come potete?

AGUZZINO1: Io credo che ora potresti accomodarti. *(fa un cenno al suo compare e questo ruba una sedia alla prima schiera)* E' una bella giornata oggi, che dici? Dopo, mi piacerebbe andare a fare quattro passi. *(la sistema sulla sedia)* Scoprila.

CARMENCONSUELO: *(si guarda attorno supplichevole)* Signori, vi prego, finitela con questo scherzo.

AGUZZINO2: Ma questa non capisce proprio niente! Naturalmente, a patto di non avere sbagliato noi persona. Dai, dicci il tuo nome.

CARMENCONSUELO: Il mio nome? Perché dovrei dirvelo?

AGUZZINO1: Vedi come rinunciano alla loro possibilità di salvezza: ma certo che non c'è stato nessuno scambio di persona. Una bella giornata, ma il lavoro è lavoro. *(il suo compare ha iniziato a legarla)*

CARMENCONSUELO: Va bene, sentite, ditemi chi è che vi paga.

AGUZZINO1: Spiacente, ma sai, siamo dei professionisti. *(ride sguaiatamente)* No, è che so che non puoi offrirci altrettanto. Ora rilassati e apri il tuo cuore a questi nuovi amici.

CARMENCONSUELO: Maledetto. Ma non vedi che non so niente, cosa posso dirti?

AGUZZINO2: Non essere così modesta –non sono troppo strette, vero?– basterà che ci racconti le tue impressioni su una certa setta Chiesa degli Ultimi.

CARMENCONSUELO: Ah, sì, ci sono stata una volta, ma una cosa per ridere, per vedere gli affiliati da vicino. Bel saio! Che effetti di luce. Davvero conoscete il latino? Ho fatto una cosa che non avrei dovuto? Ecco, ho capito, sono stata denunciata per questo, ma non lo rifarò più.

AGUZZINO2: Sono contento che ti sei divertita. A noi basterà che ci fai i nomi.

CARMENCONSUELO: No, aspetta, ma come è possibile? Io sono entrata così e non sono stata mica presentata a tutti. Ci mancherebbe: l'ultima arrivata che non ne capisce niente di lingue morte e abiti monastici, di che avrei potuto discutere?

AGUZZINO1: Credo che sia arrivata l'ora di dare una svolta alla conversazione. Puoi provare a vedere se basti tu?

AGUZZINO2: Farò del mio meglio.

CARMENCONSUELO: Ma di cosa state parlando? *(i suoi due amici arretrano sul fondo, così che essa, ben legata, non possa più vederli; fa qualche tentativo di rigirarsi sulla sedia, poi rinuncia)*

AGUZZINO2: Ho bisogno di alcune informazioni e so come cavartele dalla bocca. Aspetta, non dire nulla, ti prego, adesso. Mi serve il silenzio per concentrarmi. Sentire il rumore dei miei pensieri –come una macina– , le elucubrazioni della mente, così da far scaturire le macchinazioni più opportune.

AGUZZINO1: Guarda che il nostro soggetto sembra essere un tipo duro.

AGUZZINO2: Allora so come sciogliere le sue resistenze. Non è la prima volta: mi aprirò la strada al suo cuore. Infatti ciò che è forza, può essere abilmente sfruttato per giungere più rapidamente alla meta, se saprai scartare tutta la scorza in un sol colpo e interloquire direttamente col nucleo molle.

CARMENCONSUELO: Ma si può sapere che cosa state dicendo?

AGUZZINO1: *(non dandole retta)* Così, secondo te, è possibile che tutto il coraggio, la dedizione, l'amore siano diventate incrostazioni sulla superficie, scorie che il giusto acido può disintegrare?

CARMENCONSUELO: Basta, io non tradirò! Fate pure quello che volete.

AGUZZINO1: Mi hai davvero stufato e ho deciso di tapparti la bocca. *(viene lì con del nastro adesivo)*

CARMENCONSUELO: *(si ribella)* Insomma, come potete fare questo ad una donna?

AGUZZINO1: *(si blocca)* Ha ragione, non l'avevo considerato.

AGUZZINO2: Peccato, ce la stavamo per fare. Ma come potremmo procedere altrimenti, non siamo dei bruti. Lei che ne dice?

(chiama qualcuno da fuori, entra il Presidente)

PRESIDENTE: *(pensieroso)* E' una situazione molto critica. Non vedo come si potrebbe procedere.

CARMENCONSUELO: *(slegandosi)* Io, d'altra parte signor Presidente, non posso fare a meno di ricordare ancora una volta il mio essere donna. *(e lo mostra provocatoriamente)*

PRESIDENTE: Lo so, lo so, e non ve ne faccio colpa. Anzi è stato proprio questo suo essere così manifestatamene donna, misto a tutte le altre sue qualità e affezioni, a indirizzare le mie preferenze verso di lei, Carmenconsuelo. Ma perché mai mi ha ingannato? Ah, non capisco proprio come siamo potuti arrivare a questo punto. *(intanto la signorina con cautela esce di scena, seguita dagli aguzzini)* Lasciatemi solo dieci minuti. Ah, tutto sembrava andare a gonfie vele, voglio dire e poi con il Futurio! *(ormai è un monologo, si siede a bordo del palco)* Devo studiare un modo indolore per chiudere la faccenda, sempre preservando l'interesse della compagnia.

(si fa avanti dal suo nascondiglio Gennario)

GENNARIO: Ecco un piano sicuramente destinato a fallire. Ma che cosa sto a fare qui, dovrei concentrarmi su ben altri progetti, disegni di ben altro nitido chiarore. *(quasi battendosi, esce il Presidente)* L'occasione di mostrare di nuovo il suo potenziale sta or ora capitando all'affaccendato sotto la mia stella. Oh, che mente impavida, libera da pregiudizi di sorta. Fintamente modesta, e a chi importa? Ma guardate, guardate come da un nulla nasce l'idea.

“Implosione. E fa posto, deserto, vuoto.

Una superficie essiccata, tremula d'afflato liquido.

La polvere che sale a turbine

Come si chiude un pugno.

In un silenzio irreale di tomba.

Da questa concentrazione, allora, sgombrati i pensieri

In un punto si schiude l'equazione del mondo.”

(è entrato Agostino, con una faccia che non nasconde la riprovazione)

GENNARIO: E tuttavia non disprezzate i manovali della mente, coloro che si affaticano intorno alla materia del pensiero, e della specie di Gennaro Gloucher. Essi sono tutti rivolti verso cose, non dico inanimate, ma incorporali; e sono principalmente i gai numeri e poi tanti strumenti di matematica fattura che voi non sapete apprezzare; e invece di rivolgere il loro sguardo nelle città della materia, frequentano ben altre costruzioni. Sto dicendo ovviamente del lavoro con cui si guadagnano il pane. Il punto è che, per quanto lo possano credere, tra le ricompense che si aspettano non possono non desiderare una certa riconoscenza, che non sia più quella dell'umano consorzio, ma del tutto immateriale discenda dalla sostanza delle cose, che trasudi come una luce ispirata e scesa dalle formule violate, che abbia la benevolenza disinteressata delle leggi universali e unificatrici, che sono una finzione; e invece non ci siamo che noi.

Vi devo parlare, Agostino.

AGOSTINO: Ma vi prego, prima fatemi il piacere di smetterla con un'altra finzione. Come potete ostinarvi a presentarmi a me come il Gennario, anche adesso.

GENNARIO: Sì, ve lo devo.

AGOSTINO: Sono stato curioso e ho scoperto che il Futurio (si sa già tutto su di lui come mi avete detto) ha una vita di solo nove minuti, poi decade e cessa di essere.

GENNARIO: E' vero, ma questa sua breve vita si rivela estremamente utile, se può attivare nei processori quantici i ponti circuitali, se arriva a riscaldare la pancia dei razzi interstellari nei silenzi cosmici...

AGOSTINO: Va bene, ma non è questo. Come potete, allora, avermi parlato, Gennario, nella mia infanzia, quando anche Gennaro che vi ha scoperto brancolava nei vostri bui cosmici?

GENNARIO: Si può dire che ho romanizzato questa storia, per farvela meglio comprendere. Ma non dovete sospettare di me: vorrà solo dire che non è vero che sono il Gennario 230, ma rappresento invece tutti gli elementi del sistema periodico fino al 230, e che vi parlo come la somma della chimica immortale.

(pausa; sembra troppo anche a Gennario)

Ed ecco che cosa devo dirvi, per dimostrarvi che i miei intenti non cambiano: aprite bene le orecchie, ho un'informazione aggiuntiva per voi, eccezionalmente. E' un indirizzo: 2003, Passeggiata dei Bastioni. Ve lo dovete scrivere?

AGOSTINO: Era molto che aspettavo questo come una prova. E' alla porta del mio amico che devo bussare? Oh, Gennaro, devo convincerti che la strada più veloce non è quella giusta, perché basta questo solo passo e la tua intelligenza ti spiegherà il resto...

GENNARIO: Non è la casa di Gennaro.

AGOSTINO: Beh, io avrei sinceramente preferito parlarci. Sarebbe stato il finale migliore.

GENNARIO: Stiamo parlando della residenza privata della fidanzata ufficiale di Gennaro.

AGOSTINO: La sua ragazza?

GENNARIO: Sono convinto che sarebbe una cosa splendida se poteste incontrarvi. Voi e Marta Visservillen.

AGOSTINO: Questo nome è quello dei padroni della multinazionale della chimica...

GENNARIO: L'impresa è rimasta nelle mani della famiglia fino ad uno zio di Marta, che poi la venduta ad un consorzio imprenditoriale e si è ritirato a vita privata con un discreto gruzzoletto. Ma è questo che vi interessa? Forza, andate a conoscerla. E non dimenticate la vostra valigia.

AGOSTINO: Non potrei con una diversa scusa bussare alla sua porta? Vedete, non è la mia zona.

GENNARIO: Ma no, perché mai. E poi, se non è vostra zona, è zona non assegnata, un quartiere residenziale di lusso, terreno difficile e indesiderato.

AGOSTINO: Come posso vendere creme di bellezza ad una simile ragazza?

GENNARIO: Suvvia, voi parlate senza neppure averla vista. Forza, voi siete un venditore, e non di quelli che nuotano nella mediocrità; ricordate? Su questo ho costruito il mio piano. Anzi, con voi è meglio essere sincero: temo che l'antica residenza Visservillen, pur tuttavia arredata con gusto, potrebbe mettervi a disagio, rifiutando di fare appello al vostro costume professionale.

AGOSTINO: Un costume di menzogne e di inganni.

GENNARIO: Ah, non venite a lamentarvi da me.

(entrano drappi purpurei a coprire le sedie e stendardi e arazzi; in qualche modo Agostino e Gennario escono inosservati)

(campanello; Marta va ad accogliere il suo ospite)

MARTA: Prego, si accomodi, gentile signor...

AGOSTINO: Cudrige. Ed ho il piacere di parlare con...

MARTA: Io mi chiamo Marta. Allora quanti minuti le posso concedere? No, non volevo metterle fretta. Che cosa mi porta di bello, signor Cudrige?

AGOSTINO: Ho una valigetta piena di creme che distendono il viso, ma ora credo di aver proprio sbagliato porta. Non ho mai visto una pelle più luminosa della sua; mi ha accolto con un sorriso.

MARTA: Oh, vi ringrazio, ma non è sicuramente così.

AGOSTINO: Sono sincerissimo. Non intendevo imbarazzarla; sa, parlavo professionalmente.

MARTA: Ed io non intendevo mettere in dubbio la sua esperienza. Ma gradirò molto, invece, se potrà darmi una dimostrazione dei suoi articoli.

AGOSTINO: Eh... sono qui apposta. Sicuramente, il nostro prodotto migliore è la Crema della Ninfa. Quello che noi consigliamo è un trattamento giornaliero. Certamente, Marta, la può provare per sentire quale gradevole sensazione di freschezza trasferisce in un attimo alla cute.

MARTA: Signor Cudrige, ed è anche un prodotto testato?

AGOSTINO: Oh, il nostro laboratorio ha ottenuto tutte le certificazioni, ma la prova più grande è senza dubbio il generale gradimento da parte della nostra clientela.

MARTA: Lei mi parlava di applicazioni una volta al giorno. Per assicurarmi un trattamento efficace, quanto dovrei acquistare?

AGOSTINO: Non lo so, sa. Lo so, un flacone può durare fino a quattordici applicazioni. Ma non mi sento di indicarle una cura intensiva. Mi creda, il mio consiglio è di usare la crema una volta sola alla settimana, per prevenire ogni rilassamento della pelle, cioè solo per aiutarla a conservare la bellezza naturale del suo viso.

MARTA: Oh, seguirò il suo suggerimento. Ma lei mi fa un po' ridere, scusi; penso a cosa direbbe il mio ragazzo a sentirla.

AGOSTINO: Ma no. Saprei convincerlo che è esattamente come dico. D'altronde, come potrei credere che la pensi diversamente?

MARTA: Si chiama Gennaro. Ma l'acquisto lo faccio a nome mio! Deve restare un segreto, d'accordo? Credo che sia meglio che prenoti subito il vostro trattamento.

AGOSTINO: Va bene. Le cerco allora un contratto. *(interrompendo un attimo la ricerca)* Avete una bella casa, Marta.

MARTA: Grazie, signor Cudrige. Ma non è mia; io ho appena iniziato a lavorare.

AGOSTINO: *(con un modulo)* Completo la parte a carico del venditore. Ah, ed è un lavoro che vi piace?

MARTA: Sì, devo dire di sì. Da sempre desideravo lavorare nel campo della moda. *(Agostino alza gli occhi e la guarda intensamente)* Sono stata assunta come commessa in una boutique del centro.

AGOSTINO: Sono convinto che siano molto esigenti per i loro commessi in quei negozi.

MARTA: Non dica così. Basta solo essere persone gentili. Poi, le consigliano un abbigliamento adeguato all'immagine del negozio, a lei fornirebbero un completo elegante.

AGOSTINO: A me? Alla sua firma. Legga attentamente, la prego. Sa, che lei sia una persona di animo assolutamente gentile non c'è dubbio; può immaginare, nel mio lavoro non è raro essere trattati sgarbatamente e messi alla porta; intendo, nonostante la bontà dei nostri prodotti.

MARTA: Ma non dica così, che sta facendo il suo lavoro. Come potrei mai <aizzargli contro i cani>?

AGOSTINO: *(con il presentimento cupo di dover fare questa domanda)* E invece Gennaro, scusate se lo nomino, il vostro ragazzo, è un tipo che squadra male i venditori? Ed è un tipo spesso e minaccioso come i cani?

MARTA: *(ridendo e non facendo caso ad Agostino, perché ancora legge)* Gennaro? No, direi piuttosto che è un tipo del pensiero. Ah, lo dovrebbe conoscere, se non fosse per certe sue scontrosità. E' un ricercatore alle prime armi, ecco. Non c'è una cosa che lui non sappia, ai miei occhi si trova sempre un gradino sopra gli altri. *(si è accorta ora che Agostino è bianco)*

AGOSTINO: E scommetto che continuerebbe ad amarlo qualsiasi cosa lui faccia.

MARTA: Ma non sta bene, signor Cudrige?

AGOSTINO: Ho avuto un giramento di testa, mi perdoni. E' che in questi giorni sono oppresso da un'oscura minaccia e sento di non poter far più nulla per fermarla. Mi devo congedare.

MARTA: Ma resti qua seduto un attimo, se non si sente le forze.

AGOSTINO: *(le prende le mani, con un filo di voce)* Bada a te, invece, Marta, se qualcuno mai dovesse venire a informarti di tutta la verità; che sarà soltanto per sconfiggere silenziosamente anche le tue di forze, che con la loro essenza aerea intendono intrappolarci proprio nel momento in cui solchiamo le piazze, perlustriamo gli spazi aperti, vuoti, resi senza difese.

(in un attimo è scappato senza voltarsi e senza lasciare dietro di sé nulla, se non la copia del contratto)

(Marta ha la massima premura di nasconderla, ma ciò non l'aiuta a calmarci; si sentono passi nel corridoio)

MARTA: *(in piedi, con titubanza)* Chi è? *(i passi sono cessati, vicinissimi; compare sulla soglia Gennaro)* Oh, Gennaro, perché sei entrato senza bussare, ma non mi avevi detto che avresti lavorato fino a tardi? Lo sai che non mi piacciono le sorprese. Ma che faccia contenta che hai, vorrei sapere, però sono contenta anch'io.

(le si fa vicino per darle un bacio che le fa alzare la gamba; buio)

(nella stessa sala, di cui Gennario aveva tanto apprezzato i velluti)

GENNARIO: Agostino, che cosa vi salta in mente, spaventare così una persona tanto delicata. E metterla in guardia da cosa? Da noi? Io credo che sia giunto il momento in cui le sostanze immortali si riprendono la rivincita su di voi, Agostino Cudrige. Mi saranno testimoni, in queste stanze, queste storie intrecciate di fili d'oro e d'argento; *(gli stendardi appena accarezzati vibrano di un respiro proprio e prendono vita)* una tremenda sciagura si prepara ad abbattersi su di voi e non ve la indorerò; nuovi influssi alchemici mi discendono insperati da queste trame intessute.

(gli influssi alchemici non sembrano d'accordo; entra il giovane Futurio e lo affiancano da subito Oro e Argento)

FUTURIO: E sapete cosa raccontano questi arazzi, gentile signore? Che siete un'impostore.

GENNARIO: Che sorpresa, ma con chi ho il piacere?

FUTURIO: Sembra di guardarsi allo specchio vero, no. Eppure c'è ne uno solo, Mendeleev dixit.

GENNARIO: Non posso crederci, siete... Esistete davvero! Posso? *(lo tocca e ne riceve una scossa)* Ma dove diavolo siete stato nascosto?

FUTURIO: Sostanze immortali, principi delle cose; l'avete detto voi; siamo una specie di divinità dell'aria, genietti tutelari, invisibili e birichini. Ma temeteci se ci arrabbiamo sul serio, perché dotati –noi sì- di poteri chimici.

GENNARIO: Incredibile! *(poi, inchinandosi)* Certo mi perdonerete se mi sono servito del nome del Futurio, senza volervi offendere.

FUTURIO: Ci devo pensare. Intanto ditemi chi siete.

GENNARIO: Oh, sì. Io sono la somma delle conoscenze mortali, il sapere degli uomini collezionato e indicizzato, il nutrimento dell'intelletto e il gran banchetto di ogni intendimento, che se la spassa da mane a sera e non è mai stanco.

FUTURIO: Deve essere bello!

GENNARIO: Non mi lamento. Solo mi dispiace che sia passato così tanto tempo senza che ci conoscessimo, forse per il vostro capriccio di nascondervi alla gente. Probabilmente vi presentii soltanto, quando qualcuno parlò di moto brauniano. Ma alla fine abbiamo rimediato.

FUTURIO: Un momento. Tuttavia non posso passare sopra se avete usurpato a torto il mio nome; non posso far finta di nulla se avete lanciato quelle terribili minacce dietro la mia persona.

GENNARIO: Un equivoco; mai avrei inteso metterle in pratica. Certo che vi debbo una spiegazione. La minaccia che ho lanciato, assolutamente, non parte da me; eppure, data la mia eccezionale conoscenza delle cose del mondo, la posso prevedere come certa. Tutto è ormai irrimediabilmente compromesso; dovete sapere che, in capo ad un giorno, il signor Cudrige, come per un colpo tremendo e ben assestato, arriverà a perdere – poiché così sta scritto e non c'è più nulla che lo storni –, e tutto questo senza il mio intento; dicevo: arriverà a perdere il suo posto di lavoro, e ciò per effetto di un licenziamento in tronco. Il suo principale è immischiato in troppi affari loschi ed è finito sotto indagine della magistratura: non potrà fare altro che sollevare tutti i suoi dipendenti.

FUTURIO: E che cosa c'entra con la chimica tutto ciò?

GENNARIO: Niente, davvero. Ho pensato di avvalermi della fama delle vostre sostanze per dare una spinta più efficace al buon Agostino. Il ragazzo è di un pigro! D'altra parte, vedete anche voi come alla fine gli sarà stato utile l'avermi conosciuto, poiché certamente saprà affrontare in un diverso spirito il colpo del suo licenziamento, avendo maturato una maggiore consapevolezza.

FUTURIO: Dovrei credere che avete fatto tutto questo per il bene di Cudrige? Ma se è uscito da qui in un preoccupante stato di salute mentale!

GENNARIO: Il signor Cudrige non è del tutto esente da colpe. Voi non lo sapete, ma anni or sono ricevette la vita salva da un suo amico di infanzia, che mai intese contraccambiare. Egli invece di affiancarsi da quel momento al suo salvatore e di seguirlo dappertutto diventato suo servo nel desiderio di riscattare il pegno dovuto, pensò invece di non immischiarsi più delle sue faccende, trascurando il suo dovere.

FUTURIO: E' dunque una questione religiosa?

GENNARIO: Non direi, è bene restare coi piedi per terra. Fate i conti e vedrete che il signor Cudrige spartisce una certa conoscenza addizionale che cerca costantemente di confondere e detiene perciò un debito inestinguibile di coscienza. Sto dicendo che il problema non è più nelle sue azioni; poiché potrebbe sembrare ingiusto che abbiamo vessato una persona così accondiscendente. Ma senza alcuno spirito di condanna, io dico che, indipendentemente dalle fortune che si abbattano su di lui, egli è compromesso da un tacito accordo, e ciò senza e prima del mio intervento, nell'istante in cui si rassegna all'inazione, che se ne parte sconsolato. Era venuto il momento decisivo di provare se avesse potuto agire su di lui il suo oscuro segreto che è l'essere a parte della straordinaria grandezza d'animo di Gennaro, che può essere nel bene come nel male e verso cui comunque non cesserà mai di provare un'incoltabile avversione, cosa che avrebbe dovuto scuoterlo più di una qualsiasi crisi occupazionale. Ora io temo che resterà per sempre un venditore di fumo.

FUTURIO: Se davvero siete chi dite, come avete potuto manifestarvi a lui? Che intervento è mai stato?

GENNARIO: La conoscenza al suo sommo grado è una cosa purissima e immateriale, che appare del tutto al di fuori degli intrighi più sapienti e delle cospirazioni più dissimulate che si agitano sotto di noi. Eppure una così straordinaria conoscenza arriva dove non sembrava immaginabile, ai ponti tra le cause, ai perché delle cose. Allora, il presente ai miei occhi esperti appare già come se fosse il passato; così il futuro diventa presente...

FUTURIO: E il passato?

GENNARIO: Il passato resta passato, non ce ne frega niente! Comunque è stato attraverso questa distorsione che ho potuto parlare con il signor Agostino.

FUTURIO: Ma la mia domanda resta ancora aperta: dai, qual è il vostro tornaconto in questa faccenda?

GENNARIO: Siete molto curioso. Se proprio lo volete sapere, allora aprite bene le vostre orecchie, perché le cose che sto per dirvi sono difficili e se ne perdeste un pezzo dovrei ricominciare da capo.

FUTURIO: Non lo vorrei, ma sbrigatevi; poiché i tempi sono stretti e quando saranno trascorsi nove minuti io scomparirò, per ricomparire senza preavviso non so dove, non so quando.

GENNARIO: Sì!

La lotta per il potere interna alla Visservillen-Prodenarium; l'affermazione in terra della Chiesa degli Ultimi Giorni; l'ambizione di denaro del professor Lancaster; tutto si svolge non dico come previsto, ma come deve sempre andare. Forse non è un caso che in questa storia abbia avuto la parte del sistema periodico. (*scopre da un telo le sedie del suo sistema periodico*) Un altro sistema che quello chimico io sostengo: che una parte elitaria e scientifica delle azioni umane sia improntata ad una terna di scopi o giù di lì; che allora guardando in basso si troverà secondo un'infallibile ricorrenza sempre la stessa lotta, una battaglia che logora le più forze e si ripete secondo una logica iningannabile. La cosa peggiore è sempre seriale. Nel momento che vi parlo forse si stanno aggiungendo alla tavola periodica nuovi elementi; c'è già posto per il Vanhortio, è definito alla fine anche il Presidenzialio.

(*Futurio non dissimula la sua noia totale*) D'altra parte noi rappresentiamo la più grande istanza democratica di tutti i tempi, perché custodiamo la conoscenza di tutto il mondo e per il povero e per il ricco, e siamo superiori ad ogni sudditanza di parte, non temiamo intimidazione alcuna, preoccupandoci solo di fare ciò che è giusto. Ma che ne sarebbe di questo paradiso, se accettassimo di dare mano libera a tutte le rivalse, alle prese di consapevolezza, alle rivelazioni che meritano un approfondimento, ad una storia infinita di istanze e reclami?

Il sistema periodico che perpetua queste disuguaglianze è una realtà storica e gli uomini vi sono immersi; c'è chi sa come avere quello che vuole, chi non si fida di nessuno, chi aspetta solo il suo turno e tanti tipi più che 230. Ma la cosa più incredibile è che attorno a tutto ciò si estende invece un sistema denigratorio, che allarga la sua ombra oltre ogni confine, che inganna in un colpo anche chi paga il prezzo della ricorrente lotta di cui prima, chi non vede che è in essa la natura ultima che alla fine accetta. A volte, lo riconosco, è sopportabile, a volte è più pazzo della pazzia che muove Gennaro Gloucher, se prestate fede a ciò che v'ho raccontato. (*sbadigli su sbadigli*) Non è in mio potere cambiare le cose di questo mondo; l'ho appena sfiorato e non per far vedere ad alcuno come possa andare diversamente. Non è nel mio interesse rimettere a posto le cose fuori dal mondo; non mi discende alcuna onniscienza soprannaturale che mi permetta di districare una volta per tutte la questione. (*Futurio cade addormentato e in una posizione molto sconveniente*) Così ho avuto l'idea risolutrice che nessuno potrà venire a lamentarsi del sistema periodico, perché questa è in una noia incessante la legge universale degli uomini, che muove ciò che sta sotto le stelle; e nessuno può stupirsi e senza sorpresa non c'è via d'uscita. (*appena finito di parlare, con un'esplosione in faccia, scompare Futurio e il signor Gennario, dopo essersi scrollato, se ne esce sulle sue gambe*)

(*luce*)

VANHORTON: (*inforcando gli occhiali*) Signori, è per me un grande piacere presentare in una pubblica conferenza una decisiva scoperta sulla strada della scienza. Fino ad oggi un buco oscuro nel mezzo della tavola periodica, si sapeva che da qualche parte c'era ma. Era molto tempo che uomini di grande ingegno e vera dedizione gli davano una caccia senza tregua, per gli indubbi vantaggi che questa scoperta avrebbe portato a tutta la terra; le persone che hanno reso possibile tutto ciò con i loro sforzi, e che sono qui sedute, (*sono accomodate in più file di sedie*) sono loro i veri protagonisti di questa serata.

(*bui*)

(ad una debole luce)

MARTA: *(sospinta amorevolmente da un affaccendatissimo Gloucher)* Gennaro, sei inguaribile. Non ti ho detto mille volte che sono assunta in prova e non posso fare tardi? Mi vuoi vedere licenziata? E poi cosa dovremmo festeggiare di grazia: che il professor Lancaster va a lavorare per quella società e licenzia te. *(ad ogni sua protesta, Gennaro Gloucher le tappa la bocca estorcendole una serie di baci brevissimi)* No, non credo proprio che ci sia da festeggiare; speriamo che sia rimasto ancora qualche elemento di seconda mano da scoprire. E che devo dire alle mie amiche quando, con una faccia che non nasconde compassione, mi chiedono <ma che cosa ci trovi in un chimico?>. Scienziato di giorno e malfermo di notte. No, no, dico sul serio. Chi ha detto una volta: <la conoscenza non fa l'uomo migliore>? Dovrò cercare da qualche altra parte la sicurezza che ogni donna aspetta, o forse devo pensare che la mia scelta l'ho già fatta e ho sbagliato in pieno? Ah, io che mi lasciai sedurre dall'idea sentimentale che se il destino mi faceva incontrare un uomo malvagio era perché con la virtù dell'amore avrei potuto guarirlo e redimerlo. Ma dove stiamo andando, che a lunghi passi dritta verso il baratro proprio non mi vorrei avvicinare. Oh, sei incorreggibile, Gennaro.

(buio)

(fine dell'era del carbonio)